

L. MESSINESE,
**NÉ LAICO, NÉ
 CATTOLICO**
*Severino, la Chiesa,
 la filosofia,*
 Dedalo, Bari 2013,
 pp. 160, € 16,00.
 9788822053893



Questo agile libro di Leonardo Messinese ha il pregio della chiarezza: introduce il lettore «non filosofo» nel pensiero di Emanuele Severino (Brescia 1929), una delle figure più significative e controverse che hanno animato il dibattito italiano degli ultimi anni.

Severino è un filosofo complesso, ha proposto tesi discusse e discutibili. Né laico illuminista, né oramai cattolico aderente all'ortodossia: di lui Messinese mette bene in evidenza l'inquieto rapporto con la Chiesa cattolica e con il cristianesimo *tout court*. Severino non è di certo «indifferente a Dio» e al problema essenziale della «verità» della religione; anzi, «è la stessa concreta struttura del pensiero severiniano a costituirsi come una continua «interlocuzione» con il Dio della metafisica e il Dio della fede cristiana» (119).

L'itinerario intellettuale di Severino viene sapientemente delineato in due fasi. Si tratta di una «continuità nella differenza». Nei primi capitoli viene analizzata la formazione del filosofo e viene messa in rilievo la sua particolare adesione alla metafisica classica; tale impostazione è già presente nella sua prima grande opera di carattere teoretico, *La struttura originaria*, edita nel 1958. In questo testo si delinea la struttura originaria della verità dell'essere, la «via del giorno» indicata da Parmenide, per la quale «l'essere è e non può non essere». La verità dell'essere, nella sua espansione massima, include l'affermazione dell'«Essere assolutamente immutabile del quale, proprio perché tale, veniva mostrata la *trascendenza* rispetto alla totalità degli enti divenienti (ed era equivalente a ciò che, in linguaggio delle religioni, è chiamato Dio)» (78). Dunque, ne *La struttura originaria* l'Essere assoluto è ancora il Dio *trascendente* della metafisica cristiana.

Messinese descrive con particolare attenzione anche le vicende biografiche e teoretiche che hanno segnato l'itinerario di Severino dopo il 1964. In quell'anno il filosofo pubblicò un saggio (il celebre *Ritornare a Parmenide*) nel quale rigorizzava alcune implicazioni del «principio di non contraddizione», ponendolo a fondamento di una «ontologia dell'eterno»: tutti gli enti, in quanto «sono», sono eterni.

Il divenire, inteso come l'incominciare a essere e il cessare d'essere degli enti è solamente apparenza, una «falsa fede» abbracciata dall'Occidente. Secondo Severino, che non nega la varia-

zione dello spettacolo dell'apparire, la convinzione che l'ente sia nel tempo, che nasca e muoia, che nasca dal nulla e scompaia nuovamente nel nulla, è contraddittoria in quanto implica che l'ente, cioè qualcosa che è, sia identificato al suo non essere.

A parere di Severino, tutta la cultura occidentale, inaugurata dalla filosofia di Platone (compreso il cristianesimo), ha pensato e agito «come se» l'ente scaturisse dal nulla e ritornasse nel nulla, dunque «come se» *ens* e *nihil* fossero la medesima cosa.

Nel volume *Essenza del nichilismo* (1972) le tesi del «ritorno a Parmenide» vengono riprese e ampliate, compiendo un bilancio critico dell'intera filosofia occidentale: la storia dell'Occidente implicherebbe un nichilismo di fondo che Severino intende analizzare e denunciare. A suo giudizio, tutto il pensiero post-parmenideo, il cristianesimo, il marxismo e la stessa tecnica che caratterizza il mondo contemporaneo avrebbero un'intima essenza nichilistica. In particolare, la tecnica pretende – in maniera sempre maggiore – di dominare l'ente, producendolo e distruggendolo a suo piacimento; in questo senso, essa ha preso il posto che spettava un tempo al Dio biblico *pantokrator*, creatore del mondo *ex nihilo*.

Severino esorta ad abbandonare questa «via della notte» (il nichilismo) per intraprendere quella «del giorno», ovvero l'ente pensato come Immutabile, concepito un po' come il sole che continua a esistere anche dopo il tramonto.

Sulla base di questa sua «ontologia dell'eterno» Severino perviene a una caratterizzazione non nichilistica della morte. Nel volume *La gloria* (2001) viene affermato che l'atteggiamento etico di tale negazione della «mortalità del mortale» è quello della «gioia», una visione laica dell'*aeterna beatitudo*, per molti aspetti simile allo spinoziano *amor Dei intellectualis*. A suo parere «l'uomo (...) è destinato alla «vita beata», la quale è ciò che segue alla morte, cioè al *compimento* della «vita» – quest'ultima essendo l'io empirico della terra isolata. Avvicinandosi alla morte, l'uomo si avvicina alla Gioia. È questa, per Severino, la *verità* di ciò che il mortale chiama la propria morte. È una verità che si differenzia dalla dottrina greca dell'immortalità dell'anima, ma anche da quella della resurrezione cristiana – la quale, in tale ottica, sarebbe un'impossibile resurrezione di quella «volontà» isolante che ha il suo compimento nella morte» (108).

Partendo anche da queste ultime affermazioni, si comprende il complesso rapporto di Severino con la dogmatica cattolica, soprattutto per ciò che concerne l'idea biblica di creazione «dal nulla», la trascendenza divina e la risurrezione del corpo.

Messinese analizza con cura anche le fasi del «processo» al quale fu sottoposto Severino dalle autorità ecclesiastiche, le quali nel 1970 dichiararono la sostanziale incompatibilità del pensiero severiniano con l'ortodossia cattolica. In seguito a tale processo canonico, al quale presero parte

come periti Cornelio Fabro, Johannes Baptist Lotz ed Enrico Nicoletti, il filosofo lasciò l'insegnamento presso l'Università cattolica di Milano per andare all'Università di Venezia, dove tenne la cattedra di Filosofia teoretica fino al 2001. Ci pare che Messinese insistesse soprattutto su due elementi: la posizione di Severino nei confronti del cattolicesimo, alla quale abbiamo già accennato, e le fondamentali differenze speculative tra Severino ed Heidegger, spesso frettolosamente accomunati.

Messinese in questo e in altri volumi ha sottolineato, riguardo al pensiero di Severino, che non si tratta di «una delle varie forme di nichilismo che caratterizzano la filosofia e la cultura del nostro tempo» (152). In Severino egli scorge una notevole profondità speculativa, spesso fraintesa anche a causa della difficoltà di seguire con pazienza lo sviluppo delle argomentazioni del filosofo.

Il pensiero severiniano, presenta nodi irrisolti riguardo ad alcune questioni cruciali, ma è al tempo stesso come una «scossa maieutica» che spinge a prendere seriamente in considerazione il problema metafisico: «Accostandoci a Severino si è condotti, ultimamente, a respirare l'aria che avvolge le cime più alte del pensiero filosofico, ad avvicinare le incontaminate e inaccessibili montagne alle quali Heidegger paragonava le «grandi metafisiche», e a saper stare nella cerchia di questo «sovrastare»» (153).

Tommaso Valentini

J.W. O'MALLEY,
TRENTO
*Il racconto
 del Concilio,*
 Vita e Pensiero,
 Milano 2013, pp. 276,
 € 20,00.
 9788834323410



È un gioiello il volume che il gesuita John O'Malley dedica al concilio di Trento, l'evento che ha cambiato il volto della Chiesa cattolica nel XVI secolo. La traduzione italiana di questo vol. pensato per un pubblico di specialisti di lingua inglese, pur non priva di qualche svista, offre uno strumento aggiornato e chiaro per cogliere cosa è stato il Concilio; da quali fattori esterni è stato condizionato; quali sono state le sue dinamiche interne; infine, cosa ha favorito e condizionato la ricezione delle decisioni finali nel postconcilio.

Pur riconoscendo il debito contratto con la *Storia del concilio di Trento* di Hubert Jedin (uscito in tedesco tra il 1951 e il 1975 e in italiano tra il 1973 e il 1981), O'Malley ricorda che un let-